

PSICOLOGIA BIBLICA • LA PSICOLOGIA FEMMINILE

La maturazione della ragazzina Il ruolo chiave della madre

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il fatto che nella bambina molto cambia in 24 ore con la comparsa della prima mestruazione e che diventa in un certo senso donna, non comporta però che da un giorno all'altro lei diventi davvero donna quanto alla maturità. Il disorientamento che prova, anzi, la ostacola e la fa agire in modo imprevedibile. Il più delle volte sarà goffa, altre sfrontata e spavalda. La pubertà non raschia via le emozioni infantili. Una ragazzina può anche superare bene questa fase eppure rimanere psicologicamente infantile. Di certo si passa ad una nuova maturità, o - per meglio dire - ad una fase iniziale di maturazione. La formazione della futura donna non è determinata dalla pubertà. È indubbiamente vero che l'infanzia influenza il carattere delle persone, uomini o donne che siano, come è vero che tutti - uomini e donne - se la portano dietro fino alla vecchiaia, però il fenomeno naturale che si verifica nella donna non spezza il suo processo di formazione. Si può dire anzi che anche in ciò la donna mostra la sua superiorità rispetto all'uomo. Infatti, l'adolescenza femminile ha caratteristiche particolari: la ragazzina deve affrontarla con coscienza e preparazione, per cui manifesta tratti di una maturità maggiore rispetto alla superficialità dei maschi. Siccome lei deve affrontare maggiori ostacoli per affermare il suo sé, compresi gli ostacoli posti dai modelli sociali, matura prima e meglio dei maschi. Ciononostante - ed è un'ingiustizia -, il maschio raggiunge l'autonomia senza pregiudiziali psicologiche né tantomeno sociali, mentre la ragazza trova la sua strada irta d'ostacoli concreti, oltre che ideologici e culturali. Se Davide, parlando dei suoi errori, disse: "Sono immerso nelle colpe: un peso troppo grande per me" (*Sl* 38:5, *TILC*), in quali colpe non loro sarebbero mai immerse le donne? È grande il peso del carico che devono portare per le colpe della cultura sociale maschilista. E non solo, perché la donna viene debilitata da questo carico nelle sue azioni e nelle realizzazioni personali; in più, tale carico è spesso vissuto come se fosse un tutt'uno con se stessa, affaticandola ulteriormente e dandole un senso di pesantezza che la rallenta, non facendola sentire all'altezza degli altri (dei maschi, ovviamente). In tal modo il carico è vissuto come

incapacità personale, che è poi presunta incapacità dovuta dall'appartenenza ad un genere ritenuto a torto più debole e più dipendente.

Sarebbe ormai ora, per dirla biblicamente, di spianare bene la strada e liberarla dalle pietre (*Is* 62:10). Le donne per prime, più degli uomini, hanno bisogno di essere consapevoli della loro grandezza e di prendere a cuore la raccomandazione biblica di *Pr* 4:25: “Non distogliere gli occhi dalla tua strada, il tuo sguardo vada diritto davanti a te”. - *TILC*.

La cura delle madri verso le figlie e quella verso i figli maschi va rivista. Le madri hanno un ruolo chiave nello spezzare la tradizione maschilista che si tramanda di generazione in generazione. Possono farlo smettendo di crescere i loro figli maschi come dei piccoli re e insegnando agli uomini di casa il rispetto per le donne. Per colmo d'ironia, le bambine sono già spinte dalle loro madri ad essere più autonome dei loro figli maschi, e perfino più precocemente, perché insegnano alle bambine ad avere cura di sé prima che ai maschi. È per questo che le bambine sono più capaci dei loro coetanei in molti compiti, sia familiari che scolastici e perfino sociali. Peccato che poi tutto si fermi lì. E così, anche se la bambina è partita con un vantaggio rispetto al maschio, perde alla fine, nella preadolescenza e nell'adolescenza, il vantaggio che aveva sui suoi coetanei maschi. La madre non può continuare a considerare e a trattare la figlia adolescente come se fosse una perenne bambina. La raccomandazione biblica di *Pr* 1:8 “non disprezzare gli insegnamenti di tua madre” (*TILC*) ha un gran valore se la madre non è assuefatta alla sottomissione imposta dagli uomini.

La dipendenza o l'autonomia dell'adolescente femmina prima e della donna poi, passa attraverso l'esperienza che la bambina fa con la madre. Per il rapporto di certezza con un'altra se stessa per appartenenza di genere, la ragazzina acquisisce oppure no il senso di sicurezza e padronanza.

Appendice

La stupidità popolare nelle superstizioni realive alle mestruazioni

Circa due millenni or sono, lo scrittore e naturalista romano *Gaius Plinius Secundus*, noto come Plinio il Vecchio (23 – 79), affermava nella sua *Naturalis historia*:

“All’arrivo di una donna mestrata il mosto inacidisce; toccate da lei, le messi isteriliscono, muoiono gli innesti, bruciano le piante dei giardini; dove lei si siede i frutti cadono dagli alberi; al solo suo sguardo si appanna la lucentezza degli specchi, si ottunde il ferro, si oscura la luce dell’avorio, muoiono le api degli alveari, arrugginiscono istantaneamente il bronzo e il ferro, e il bronzo emana un odore terribile; bevendo il liquido mestruale, i cani vengono presi dalla rabbia e il loro morso è affetto da un veleno insanabile. Perfino il bitume - sostanza appiccicosa e tenace che nel lago di Giudea è detto asfaltite e viene a galla in un certo momento dell’anno e si attacca inestricabilmente a tutto ciò che tocca - si scioglie con un filo imbevuto di sangue mestruale. Perfino le minuscole formiche, si dice, hanno sensibilità per esso: rigettano le messi infettate e non tornano a prenderne”.

Oggi, ormai nel terzo millennio, l'ignoranza e la stupidità del popolino perdura in certe assurde convinzioni in merito al ciclo mestruale. Ecco alcune “perle” della “saggia” imbecillità popolare:

- Durante “quei giorni” le donne non si devono lavare i capelli;
- Non devono farsi il bagno né la doccia o, almeno, lavarsi il meno possibile;
- Il contatto con l'acqua interrompe il ciclo mestruale;
- Se toccano un fiore, si secca;
- Se preparano una salsa di pomodoro o una conserva, inacidiscono;
- Se preparano la maionese, questa impazzisce;
- Se aggiungono lievito alla farina, la massa non lievita;
- Se sbattono la panna, non monta;
- Se danno una mano nella preparazione di distillati, ne esce un disastro;
- Se maneggiano della carne, marcisce;
- Se maneggiano del latte, inacidisce.

Questa assurda discriminazione femminile è praticata anche nell'Islam, che prevede diversi divieti. Alle donne musulmane, durante la mestruazione, è vietato:

- Toccare una copia del *Corano*;
- Pregare;
- Recitare finanche un solo versetto del *Corano*;
- Entrare in una moschea;
- Digiunare durante il *Ramadàn*;
- Fare il pellegrinaggio a La Mecca.

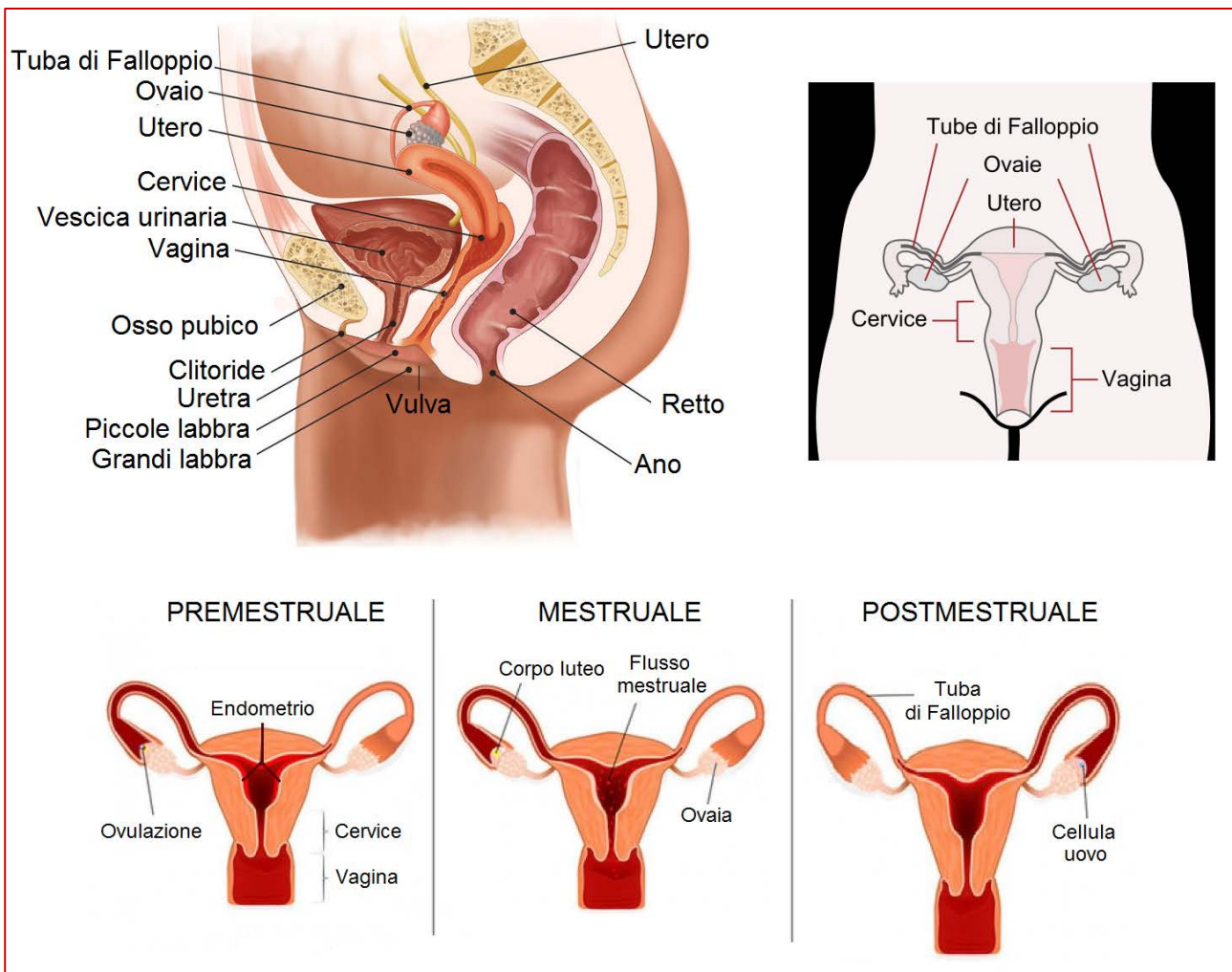
Per gli hanafiti (i seguaci della scuola musulmana di Abu Hanifa, morto nell'8° secolo) le mestruazioni sono considerate alla pari dell'emissione di gas intestinali e alla pari dell'urina. E questa scuola è ritenuta la più liberale tra le quattro scuole ortodosse dell'Islam! È tuttora riconosciuta in Siria, in Iraq, in Afghanistan, in India, nei Balcani e nei territori israeliani occupati dagli arabi.

Perfino la pubblicità risente dei pregiudizi popolari sul ciclo mestruale. Le donne, infatti, vi vengono rappresentate non solo come nervose isteriche, ma vi s'insinua che non debbano assolutamente far notare di avere il ciclo. Adeguandosi ai tabù popolari, nella pubblicità non è mai usata la parola “mestruazioni” e il colore rosso non compare mai (al suo posto si usa il bianco o il verde o l'azzurro). Anche i pacchetti di assorbenti non sono mai rossi e per le confezioni vengono preferiti colori nella gamma del giallo-verde, dell'azzurro, al massimo il viola.

Le donne stesse sono indotte dalla meschina mentalità popolare a nascondere la loro sessualità e il loro ciclo, come se dovessero vergognarsene. Così, mentre è del tutto normale mettere nel carrello della spesa una confezione di carta igienica, un pacchetto di assorbenti viene nascosto alla vista mettendolo sotto altri prodotti acquistati.

LE MESTRUAZIONI

La parola “mestruazione” deriva dal termine medico latino *menstruatio*, che significa “mensilità”, a sua volta derivato dal latino *menstrum* (= “una volta al mese”). Il plurale “mestruazioni” indica la sua ricorrente ciclicità nelle donne fertili (mediamente ogni 28 giorni). Le mestruazioni consistono nella perdita di sangue (proveniente dalla cavità uterina) causata dallo sfaldamento della superficie della mucosa (chiamata endometrio) che ricopre la cavità interna dell'utero.



L'endometrio passa da una fase proliferativa ad una fase secretiva. La prima fase rigenera lo strato superficiale dell'endometrio (che si era sfaldato con la precedente mestruazione); nella seconda fase, secretiva, si crea l'ambiente ottimale per l'impianto della blastocisti (una fase embrionale), nel caso che fosse avvenuta la fecondazione. Se avviene la fecondazione, l'embrione produce precocemente un ormone (HCG) che è in grado di prolungare la vita del corpo luteo (gravidico), che continua a secernere progesterone ed estrogeni, e non si ha la mestruazione ma il proseguimento della gravidanza. Se invece non c'è stata la fecondazione, l'endometrio si sfalda e si ha la mestruazione, che dura in media da 3 a 6 giorni.

Il ciclo mestruale non è riferito al solo sanguinamento dovuto allo sfaldamento dell'endometrio, ma è uno stadio che dura 28 giorni; il flusso mestruale è la fase finale del ciclo, che avviene espellendo le cellule uovo che non sono state fecondate. Nuove cellule uovo si riproducono dopo la fine del sanguinamento. Questo meraviglioso processo indica la fertilità di una donna, voluta da Dio. Eppure, dei tabù millenari hanno adombrato la sessualità femminile, facendola vivere con assurdo imbarazzo e perfino con assurdi sensi di colpa da tante donne.

La sottocultura perdura e i tabù fanno sentire le donne, con grande ingiustizia, inadeguate perché in quei giorni il loro umore ne risente. Anziché accoglierlo come una cosa sporca, ragazzine e donne hanno tutti i motivi per accettare il ciclo come un importante aspetto della loro sessualità. Dio, per purificare la donna dallo sfaldamento dell'endometrio e dalle cellule uovo non fecondate, ha scelto il modo più santo legato alla vita: il sangue. La santità del sangue è data dal fatto che "la vita di una creatura risiede nel sangue" (*Lv 17:11, TILC*). Per questo la *Toràh* fa assoluto divieto di cibarsi di sangue (*Lv 17:10;7:26,27*), divieto che fu ribadito anche nella prima chiesa fondata da Yeshùà (*At 15:22,28,29*). Tale divieto riguarda tutta l'umanità. - *Gn 9:1,3,4*.

NELLA BIBBIA

Le norme igieniche date dalla Bibbia agli ebrei in merito alle mestruazioni stabilivano che la donna fosse considerata impura per sette giorni durante la mestruazione. In un tempo in cui non c'era acqua corrente nelle case, la contaminazione era facile, per cui le norme igieniche erano rigorose. Pertanto, il letto o qualsiasi altro mobile su cui una donna mestruta si sdraiava o si sedeva erano anch'essi da ritenersi impuri. Chi ne veniva in contatto doveva lavarsi gli abiti e fare il bagno. Ciò assicurava anche il rispetto per la santità del sangue. Se il marito aveva rapporti sessuali con la moglie senza sapere che lei era all'inizio delle mestruazioni, anche lui era considerato impuro per sette giorni. Durante le mestruazioni, il rapporto sessuale era vietato. Ciò era per rispetto verso la donna e verso la santità del sangue.



“Ti lodo, Signore: mi hai fatto come un prodigio”. – *Sl 139:14, TILC*.

**“Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto”.
- *Ger 1:5*.**

“Signore, tu mi hai tratto dal ventre di mia madre e tra le sue braccia mi hai fatto riposare.

A te sono stato affidato fin dalla nascita, fin dal ventre di mia madre tu sei il mio Dio”. – *Sl 22:10,11, TILC*.